

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI  
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

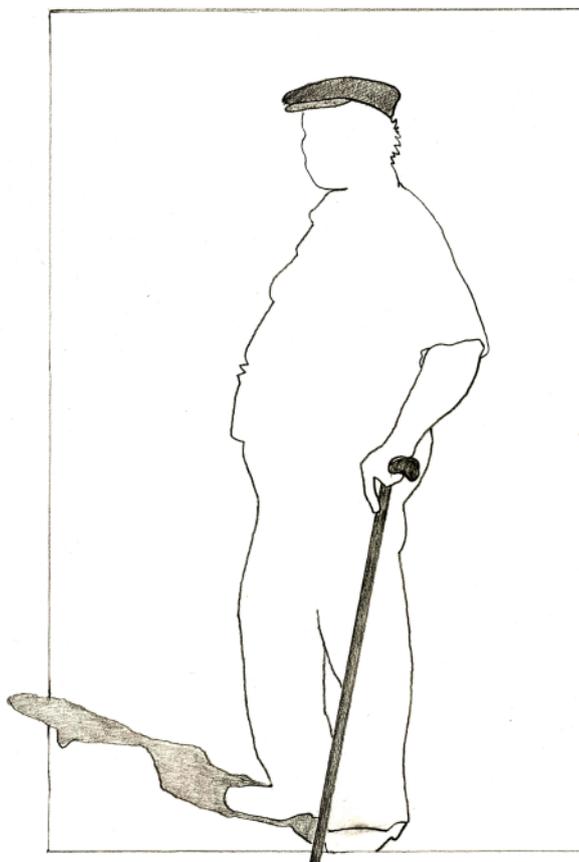
---

28

2017

# QUADERNI

*Rivista di Archeologia*



**Quaderni 28/2017**

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

*Direttore scientifico*

Alessandro Usai

*Comitato scientifico*

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,

Alessandro Usai

*Redazione*

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

LA COLLEZIONE GLITTICA D'ETÀ ROMANA E POST-ANTICA  
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CAGLIARI: LA FORMAZIONE

MIRIAM NAPOLITANO

*Riassunto:* Il contributo proposto in questa sede intende soffermarsi sulla genesi del patrimonio glittico del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari che, allo stato attuale, appare costituito da una collezione di 156 gemme d'età romana e post-antica, realizzate su supporti diversificati quali pietra, corallo e vetro. L'analisi della formazione di questa raccolta ha permesso di definire diversi nuclei entro i quali emergono le cospicue e notevoli collezioni antiquarie donate da Giovanni Spano, Leon Gouin ed Efsio Timon all'allora Regio Museo di Antichità.

*Parole chiave:* gemme romane, gemme post-antiche, collezioni museali, Sardegna, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

*Abstract:* The purpose of this contribution is to focus on the creation of the glyptic heritage of the National Archaeological Museum of Cagliari, which at present consists of a collection of 156 gems of Roman and post-antiquity periods, made on different supports such as stone, coral and glass. The analysis of the formation of this collection has allowed to define several groups within which emerge the considerable and remarkable antique collections donated by Giovanni Spano, Leon Gouin and Efsio Timon.

*Keywords:* Roman gems, post-ancient gems, museum collections, Sardinia, National Archaeological Museum of Cagliari

Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari<sup>1</sup> conserva una collezione di centocinquantasei esemplari glittici di età romana e post-antica, realizzati su supporti lapidei semipreziosi, corallo e vetro. Nella fattispecie, essi sono costituiti da un cammeo in sardonice, da quindici manufatti vitrei (nove antichi, sei moderni) e da centoquaranta intagli, distinguibili in sessantanove corniole, ventotto diaspri, tredici agate, dieci calcedoni, due sardonici, quattro sarde, tre calcedoni verdi, tre ametiste, due niccoli, due eliotropio, un'agata-corniola, un lapislazzuli, un corallo e un litotipo non identificato. Quasi tutte le gemme custodite sono sciolte, ovvero prive dell'anello originario, mentre

---

1 Sulla genesi della raccolta del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari si rimanda a USAI 1978-1980 e da ultimo a PALA 2014. Risalgono ad anni relativamente recenti alcuni contributi che, parzialmente, inquadrano il contenuto della collezione glittica in esame: ANGIOLILLO 1989; ANGIOLILLO 2000; CICU 2009; CICU 2010; R. Carboni, *I gioielli della Sardegna di età romana*, in GIUMAN-CARBONI 2017. Manca ad oggi un'opera unitaria, la quale, affrontando in maniera sistematica lo studio delle testimonianze arqueo-gemmologiche custodite presso il Museo, contribuisca a ricostruire scrupolosamente e con organicità le attestazioni e l'evoluzione artistica della glittica romana nel contesto isolano, o piuttosto, a individuare quelle espressioni di epoca moderna, inquadrabili quali testimonianze del sentimento di continuità e di rinnovata ispirazione nei confronti dell'antico, evidenti attraverso la ripresa di iconografie, simboli ora caricati di nuovi significati. È questo l'obiettivo che si auspica di realizzare, indispensabile per colmare numerose lacune informative dirimenti i vari aspetti sociali, culturali, religiosi o politici degli abitanti della Sardegna romana, deducibili grazie alle iconografie intagliate in questi pregiati prodotti di lusso, piccoli e sublimi capolavori dell'arte.

solo quattro casi presentano i lavori d'intaglio ancora incastonati nella loro antica montatura aurea<sup>2</sup>. Considerando le circostanze di acquisizione e la collezione storico-antiquaria a cui esse appartengono, così indicate nei registri d'inventario, è possibile ricostruire e determinare precisi sotto-insiemi, i quali sanciscono i diversi momenti della formazione della raccolta museale. Invece per un gruppo rilevante di gemme non è stato possibile risalire al numero di inventario poiché la loro descrizione negli elenchi non risulta quasi mai dettagliata a tal punto da garantirci una corretta e puntuale attribuzione.

Le serie più numerose e considerevoli sono rappresentate da quattro principali collezioni: quella cosiddetta "preesistente" e le tre cospicue raccolte ottocentesche, confluite nell'allora Regio Museo di Antichità grazie ai lasciti di illustri personaggi del panorama sardo quali Giovanni Spano (1803-1878)<sup>3</sup>, Efisio Timon (1833-1914)<sup>4</sup> e Leon Gouin (1829-1888)<sup>5</sup>. Ad esse si associano ulteriori esemplari, annessi alla raccolta cagliaritano in diversi momenti: taluni derivano dalle più modeste collezioni dei signori Antonio Mischis<sup>6</sup> e Enrico Castagnino<sup>7</sup>, di alcuni è stata circoscritta con assoluta precisione la data di registrazione nell'inventario, altri ancora non risultano accompagnati da alcuna indicazione utile a ricostruire il loro remoto e più recente passato.

Da una visione d'insieme dei dati risulta assai complicato ricostruire le diverse tappe che portarono alla formazione della collezione glittica del Museo e si rivela altrettanto impraticabile circoscrivere la provenienza della maggior parte delle gemme conservate. Malgrado ciò, svariate informazioni di questa natura si ottengono, oltre che dai già citati registri d'inventario, anche dalle pubblicazioni di G. Spano<sup>8</sup> e di A. Taramelli<sup>9</sup>, le cui testimonianze divengono oggi di un'importanza rilevante poiché essi furono contemporanei alle acquisizioni glittiche più cospicue, costituenti l'ossatura della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Mediante il confronto diretto tra le gemme presenti nel Museo e quelle registrate negli inventari della Soprintendenza, si evidenzia una notevole perdita del patrimonio glittico museale risalente ad anni relativamente recenti, poco prima del trasferimento della sede del Museo Archeologico di Cagliari da Piazza Indipendenza a quella attuale di Cittadella dei Musei nel 1993. Secondo la rassegna stampa del Comune di Cagliari (23 giugno 2008), un furto di collane e di gioielli di epoca romana

- 
- 2 Inv. nn. 35007 (Apollo citaredo) con montatura tipo Plantzos III: collezione Gouin; 15350 (Nike/Vittoria con palma e corona) con montatura tipo Plantzos Iib = Guiraud 1a: collezione Timon; S. n. inv. 310 (Fodero di gladio/spada), con montatura tipo Plantzos Iib = Guiraud 1a; 31486 (Atena/Minerva Nicefora) con montatura di età post-classica. Per le tipologie anulari vedi GUIRAUD 1989, p. 179, fig. 9 e PLANTZOS 1999, p. 37.
- 3 Sulla costituzione della Collezione Spano nel Museo Archeologico di Cagliari si vedano: MARTINI 1860; SPANO 1860a; COCCO-USAI 1979; *Archivi e Archeologia* 1997, pp. 34-35.
- 4 SPANO 1867-1868, p. 38; SPANO 1873, p. 15; PAIS 1884, p. 68; USAI 1978-1980, p. 405. I dati anagrafici di E. Timon sono stati determinati grazie al prezioso aiuto di Maria Salis, dipendente dell'Archivio di Stato di Cagliari.
- 5 TARAMELLI 1914b; USAI 1978-1980, p. 407, nota 40; *Archivi e Archeologia* 1997, p. 15.
- 6 Inv. nn. 17269-17272. Sono presenti tre intagli poiché, attualmente, la gemma inv. n. 17272 è andata perduta.
- 7 Inv. nn. 19906-19907. All'interno dell'effettiva raccolta glittica conservata nel Museo è stata autopicamente verificata solo la presenza della gemma inv. n. 19907. Sulla collezione: USAI 1978-1980, p. 405, nota 27.
- 8 SPANO 1856a; SPANO 1856b; SPANO 1857a; SPANO 1857b; SPANO 1859a e SPANO 1859b; SPANO 1860a; SPANO 1860b; SPANO 1860c; SPANO 1861a; SPANO 1861b; SPANO 1861c; SPANO 1863; SPANO 1864; SPANO 1866; SPANO 1866-1867; SPANO 1867-1868; SPANO 1868-1869; SPANO 1870; SPANO 1873; SPANO 1876.
- 9 TARAMELLI 1914a; TARAMELLI 1914b; TARAMELLI-DELOGU 1936.
-

avvenne il 1 ottobre del 1989<sup>10</sup>; esso è inoltre ricordato nell'articolo “*Si riapre la caccia al tesoro*” de *L'Unione Sarda*, edito martedì 14 ottobre 2014. Le gemme attualmente disperse ammontano a cinquantadue esemplari, a noi noti grazie alle preziose riproduzioni fotografiche dei calchi eseguite tra il 1971-1972 ad opera di Anna Del Pellegrino ed incluse nella sua tesi di laurea dal titolo *Le gemme romane del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*<sup>11</sup>.

### La collezione *preesistente* e gli altri gruppi

Il più antico insieme è rappresentato dalla cosiddetta collezione «preesistente», espressione impiegata durante la redazione dei registri dell'inventario generale da E. Pais<sup>12</sup> per indicare e distinguere i reperti custoditi nel Museo prima del 1859, anno in cui avvenne la donazione della Collezione Spano. Degli ottantasei manufatti glittici catalogati come “*preesistenti*”<sup>13</sup>, solo ventotto trovano un riscontro concreto tra gli esemplari attualmente conservati nel Museo. Dalle note dell'inventario si ricavano indispensabili informazioni circa l'origine o l'antichità dei pezzi, quali la ricostruzione della provenienza di dodici intagli da Sant'Antioco o la presunta modernità di almeno trentasette gemme, per questo considerate prive di valore scientifico già durante la loro annotazione. L'identificazione di questo gruppo glittico appare ad oggi incerta, causa l'impossibilità di determinare con sicurezza la corrispondenza tra le pietre inventariate e i relativi numeri di inventario.

Appare interessante notare che per altri intagli è stato possibile confermare le osservazioni circa la fattura post-antica dei manufatti, registrate da E. Pais o da F. Nissardi: è questo il caso della pasta vitrea con amazzone stante<sup>14</sup> e di un insieme di pietre incise, afferenti al gruppo noto in letteratura come “*produzione dei lapislazzuli*” dalle caratteristiche specifiche, che gli studi recenti, tenendo conto dell'analisi stilistico-formale e di quella iconografica, hanno definito con buona precisione<sup>15</sup>. Tra questi si ascrivono un busto maschile (Zeus/Giove?) in agata (fig. 1)<sup>16</sup> e due gemme disperse

10 <http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=1020>.

11 Discussa in quegli anni presso l'Università degli Studi di Cagliari sotto la supervisione del Prof. M. Torelli.

12 Allora direttore reggente del Regio Museo di Antichità di Cagliari in carica fino al 1886: USAI 1978-1980, pp. 404-405; TATTI 2015, p. 131, nota 115. La compilazione dei registri dell'inventario avvenne a partire dal 1883.

13 Inventariati con i numeri progressivi: 5764-5804; 6271-6307 (registrati come gemme moderne); 6534-6541.

14 Inv. n. 6535 (pasta vitrea rossa, 12,5x9x3 mm, età moderna): CICU 2009, p. 343, fig. 7. Essa è registrata nell'inventario come: «*Gemme incise su pietre dure. Corniola frammentata. Vi è incisa un'amazzone. Preesistente. Antico?*». Le caratteristiche iconografiche, lo stile e il materiale vitreo sul quale è realizzata la figura inducono a considerare l'intaglio di fattura moderna.

15 Essa prende il nome dal tipo di pietra maggiormente impiegata per la realizzazione di intagli e cammei, accompagnata dall'uso meno frequente di altre pietre, *in primis* la corniola, seguita dall'agata – spesso zonata –, diaspro, eliotropio, plasma, ametista, sardonice, etc., e identificabile iconograficamente e stilisticamente grazie ad una serie di caratteristiche ricorrenti, talvolta denuncianti un'incomprensione di fondo delle raffigurazioni antiche prese a modello o ancora dalla presenza di particolari elementi usati quali riempitivi delle scene, come l'albero o il particolare rendimento dei panneggi delle figure. Per un esame approfondito della produzione e della sua attestazione nelle raccolte si rimanda a TASSINARI 2010b.

16 Inv. n. 6538 (agata a strati verde e bianca, 9,5x8x3 mm, XVI- prima metà del XVII secolo). Descritta nel registro dell'inventario con la formula: «*6538 Gemme incise su pietre dure. Piccola gemma. Testa laureata e barbata (Diaspro verde). Preesistente. Moderno*». Il lavoro d'incisione rientra nel filone n. 12, Gruppo B, delineato da G. Tassinari, con cui presenta affinità per la resa dei capelli cinti da una tenia, realizzati a linee parallele sulla nuca e con la lunga ciocca di capelli lisci ricadente sul volto, che va a fondersi con la caratte-

ma anch'esse note dalle riproduzioni dei calchi in gesso, estremamente interessanti per il repertorio iconografico ricercato: una rappresentazione della Speranza stante, poggiata ad un'ancora attorno alla quale è avvolto un serpente (fig. 2)<sup>17</sup> e quella di Roma con globo, seduta su corazza (fig. 3)<sup>18</sup>. Come già anticipato, nella raccolta cagliaritana si includono numerose gemme rinvenute in circostanze a noi sconosciute e acquisite dal Museo in momenti distinti. È invece nota la data di catalogazione di alcuni intagli, avvenuta tra il 1884 e il 1907, che ne determina l'effettiva appartenenza alla collezione glittica in oggetto<sup>19</sup>. Tra questi spiccano per singolarità tre esemplari, dei quali è inoltre nota la località di rinvenimento: la gemma vitrea con gladiatori (fig. 4), recuperata nel 1876 nella Casa degli Stucchi<sup>20</sup>, a breve distanza dall'anfiteatro di Cagliari, che testimonierebbe il successo dei *ludi gladiatorum* nel municipio tra il I e il II sec. d.C.<sup>21</sup>; la corniola da *Bingia de Santu Sarbadore* presso Sorgono, registrata da F. Vivonet nel 1894, che presenta da un lato l'invocazione a Zeus-*Serapis* e dall'altro la rappresentazione di un imperatore, verosimilmente da identificare con Settimio Severo<sup>22</sup>; infine l'anello d'oro con Minerva Nicefora, anticamente dotato di triplo castone, parte del corredo funerario di una tomba bisoma di *Bruncu 'e S'olia* (Dolianova) e acquistato da

---

ristica barba, resa a boccoli, dalla quale sfuggono singoli ciuffi. Le teste afferenti a tale gruppo non sono identificate, alcune vengono ipoteticamente interpretate come Omero, Giove, apostolo o barbaro: TASSINARI 2010b, p. 118.

- 17 Inv. n. 6536 (calco di corniola (?), 17x12,5x3,5 mm, XVI-prima metà del XVII secolo). Sulla gemma: TARAMELLI-DELOGU 1936, p. 72. È registrata nell'inventario con la voce: «6536 Gemme incise su pietre dure. Corniola. Donna a sinistra appoggiata ad un'ancora. Preesistente. Antico?», a cui fu aggiunta successivamente l'annotazione, contrassegnata da F. Nissardi, che indicava il pezzo come «moderno». Sappiamo della provenienza di tale intaglio da *Cornus* grazie alla notizia riportata dal conto delle spese del 1867, compilato da G. Cara e conservato presso l'archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna (faldone 24 ex b. 35). Essa è pertinente al filone 4 della produzione dei lapislazzuli, individuato da G. Tassinari: TASSINARI 2010b, pp. 94-95; in particolare per la lettura iconologica si rimanda a: RASPE-TASSIE 1791, pp. 8094-8098; HENIG *et alii* 1994, p. 350.
- 18 Inv. n. 5802 (calco di corniola (?), 13,5x11x2,5 mm, XVI- prima metà del XVII secolo). In merito all'intaglio: TARAMELLI-DELOGU 1936, p. 72. Indicata nei registri come: «5802 Pietre incise. Corniola = Militare seduto a d. sopra la corazza. Antica? Preesistente. Antico?». Per confronti sul tipo iconografico di Roma seduta con globo: SPIER 2007, p. 21, nn. 28, 32, tav. 6 (niccolo, plasma, IV sec. d.C.), con Nike, seduta su un trono; TASSINARI 2009a, p. 157, n. 687, tav. 44 (lapislazzuli, XVI-XVII sec., produzione dei lapislazzuli) = TASSINARI 2010b, pp. 109, 131, tav. 44 f (Filone 9, gruppo C).
- 19 Inv. nn. 21466, 21924, 22887, 24061, 26401-26402, 26503-26504, 27432, 27719, 31486.
- 20 Inv. n. 21466 (gemma vitrea verde imitante il calcedonio, 7,5x7x1,5 mm, fine I-II sec. d.C.). Per bibliografia sulla gemma, si vedano: FIORELLI 1876, p. 174; ANGIOLILLO 1989, p. 220; ANGIOLILLO 2000, p. 113; ANGIOLILLO 2003, nota 14. Nei registri essa è indicata come: «21466 24-XII-1884, Pasta vitrea; due gladiatori. R. Museo di Antichità. Antico. Scavi di Cagliari».
- 21 Per i confronti si vedano *AGDS* II, pp. 177-178, tav. 85, n. 482 (corniola, I sec. d.C., Collezione Stosch) = SOLER 2013; ZWIERLEIN-DIEHL 1986, pp. 185-186, n. 474, tav. 83 (impronta in vetro da un originale in corniola, metà I sec. a.C.), dettaglio dei gladiatori; *AGDS* III, p. 135, n. 411, tav. 64 (gemma vitrea, I sec. d.C.); *AG Wien* III, p. 64, n. 1701, tav. 15 (diaspro, II sec. d.C.), *Secutor e Retiarius*; PLATZ-HORSTER 1994, p. 96, n. 67, tav. 13 (corniola, metà I sec. a.C.).
- 22 Inv. n. 24061 (corniola, 14x13x3 mm, fine II – inizi III sec. d.C.), sulla gemma e per una sua più recente proposta interpretativa si veda NAPOLITANO 2017.

tale Giuseppe Altea il 25 Novembre del 1907<sup>23</sup>. L'interesse nei confronti di quest'ultimo manufatto, al di là della sua iconografia ed esegesi, diviene duplice: esso rappresenta l'unico intaglio, su centocinquantesi gemme della collezione museale, ad essere esposto nelle vetrine del Museo<sup>24</sup>, dall'altro il suo valore interpretativo appare ancora più pregnante ed emblematico poiché documenta una tendenza culturale manifesta nella gioielleria bizantina, volta al recupero e al reimpiego di pietre incise di età romana, recepite, a cavallo tra VI e VII sec. d.C., quali simboli di rango, antichi e preziosi monili legittimanti una continuità storica del potere imperiale<sup>25</sup>.

### La collezione Spano

La prima grande raccolta antiquaria che entrò a far parte della collezione glittica del Museo di Cagliari fu quella del Canonico Giovanni Spano nel 1859<sup>26</sup>, come egli stesso racconta: «Nel 1° luglio

- 
- 23 Inv. n. 31486 (corniola con montatura in oro, anello: h. 6, diam. 20, spess. 2; castone: h. 14, largh. 12, spess. 5; occhiello laterale: diam. 6 mm.). Si tratta certamente di una delle gemme romane sarde maggiormente edite, per la quale si veda: TARAMELLI 1919, pp. 143, 145, figg. 6-7 (topazio); SALVI 1989, pp. 25, 28; SALVI 1990; SALVI 2001, pp. 117-118; SALVI 2002, p. 160, fig. 166; DOLCI 2002, p. 25; CORRIAS 2004, p. 36, figg. 59-59a, p. 42 (pasta vitrea gialla, forse topazio); MARTORELLI 2017, pp. 294-295; S. Dore in ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 429, n. 3.56. (topazio). I registri d'inventario riferiscono: «25 Novembre 1907 31486 Un anello d'oro con corniola rappresentante Pallade. Frammentato. Sala Cristiana. Antico. acquistato da Giuseppe Altea. Dolianova». La datazione avanzata pare confermata, oltre che dal corredo funerario al quale la gemma si accompagna, dalla tipologia dell'anello aureo che, non rientrando fra i tipi canonici di età ellenistico-romana, potrebbe tradire una realizzazione di matrice orientale: DOLCI 2002, p. 25. SALVI 1989, p. 28 e SALVI 1990 individua un confronto formale e stilistico con un anello conservato nella Collezione Dumbarton Oaks: ROSS 1965, p. 84, n. 114, tav. LXI, datato al X sec. d.C., il quale presenta però alcune differenze rispetto al tipo in esame.
- 24 La collocazione in cassaforte costituisce una disposizione lontana dalle scelte compiute dagli illustri Direttori del Museo Archeologico di Cagliari durante l'Ottocento e Novecento, i quali si preoccuparono di esporre le gemme in precise bacheche e vetrine: Bachecca I, presso la prima sala del Museo di Antichità, con reperti appartenenti alla Collezione Spano (ori, argenti, scarabei e amuleti): SPANO 1860a, pp. 4-5 e ss.; o Bachecca 23, secondo F. Nissardi : NISSARDI 1902, p. 17, la quale conteneva «*Pietre dure incise, ritraenti soggetti mitologici e di carattere greco e romano. – Camei e paste vitree di diverse epoche ed arte*»; le vetrine erano installate nella sala III del R. Museo, la quale conservava i materiali rinvenuti, in circostanze di scavo o durante scoperte fortuite, nelle necropoli puniche e romane della Sardegna e ordinati per classi e collezioni, privi cioè dell'ordinamento topografico: TARAMELLI 1914a, p. 66. Le gemme si trovavano distinte all'interno delle vetrine N. 68 (con «*oggetti di oreficeria, scarabei, amuleti, collane, gemme ornamenti e strumenti di età punica e romana, provenienti dalla Collezione dell'Ing. Leone Gouin*»: TARAMELLI 1914a, pp. 69-71; il riferimento è ripreso anche in MELIS 1921, p. 41) e N. 72 («*Pietre incise e gemme di età romana rinvenute in tombe di età romana specialmente nella necropoli di Sulcis*»: TARAMELLI-DELOGU 1936, pp. 23-24; MELIS 1921, p. 41).
- 25 Per il reimpiego di gemme di età romana nella gioielleria tardoantica: ZWIERLEIN-DIEHL 1998; SENA CHIESA 2002, in particolare si rimanda al contributo di DOLCI 2002; per la Sardegna: R. Martorelli in AMANTE SIMONI-MARTORELLI 1986, pp. 161-163; SALVI 2001, R. Martorelli in GIUNTELLA 2000, pp. 30-31; MARTORELLI 2001, p. 379.
- 26 LA MARMORA 1868, p. 320; *Archivi e Archeologia* 1997, pp. 34-35. Sulla figura di G. Spano si veda, da ultimo, CARTA 2010, pp. 11-125 e le sue autobiografie: SPANO 1876-1997; *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010. In occasione della donazione della raccolta, il Can. G. Spano determinò anche le modalità di colloca-

*principiai a trasportare la mia collezione archeologica sarda al regio Museo, essendo già ultimate tutte le riparazioni e riforme che si erano ordinate, e dopo 15 giorni di fatica, ultimata la catalogazione e numerazione come oggi si vede, principiai a formare il catalogo descrittivo per darlo in stampa»<sup>27</sup>. Ma è nel Bullettino Archeologico Sardo del 1856, che egli affronta per la prima volta l'indagine sulle pietre incise raccolte in Sardegna<sup>28</sup>: in tale sede, lo studioso ci informa sull'ampia diffusione e sull'ordinario impiego di tali antichi quanto pregevoli elementi d'ornamento personale (anelli, spille, ciondoli), dichiarando inoltre che, durante i numerosi viaggi da lui intrapresi nell'Isola, prese visione di più di mille gemme, delle quali numerose erano di sua proprietà o già allora disperse quale regalo agli amici e parenti<sup>29</sup>: «Dalle relazioni avute, e da quanto noi medesimi abbiamo potuto vedere, se da pochi anni indietro si fossero raccolti tutti gli anelli di ogni materia, e tutte le pietre incise trovate ne' sunnotati luoghi, la Sardegna oggi possederebbe senza esagerazione una Dattilioteca da poter stare a fronte con quella di Firenze e di Napoli»<sup>30</sup>.*

I «*sunnotati luoghi*», in precedenza definiti come i «*primarii siti*» di ritrovamenti glittici, sono *Sulcis* (Sant'Antioco), *Nora*, *Tharros*, *Cornus*, *Gurulis Vetus* (Padria), *Turrus Libisonis*, *Castra* (Oschiri) e *Olbia* mentre, in numero inferiore, altri provengono da Cagliari, Uta, Fordongianus, Torralba, Ploaghe, Mores, Alghero e dall'Anglona<sup>31</sup>. A queste informazioni, segue una breve rassegna sulle principali raffigurazioni scelte a decorare tali pietre preziose: quelle rinvenute a Sant'Antioco propongono iconografie riferibili a divinità (terrestri e marine), personaggi illustri, soggetti dionisiaci, o ancora animali e simboli che rievocano la sfera marittima; da *Tharros* derivano invece intagli con divinità celesti, soggetti mitologici (tra i quali una sfinge), simboli zodiacali, piante e animali nilotici e scene bucoliche; da *Oschiri* provengono scene afferenti l'arte militare, come le incisioni di Marte, di guerrieri, trofei e Vittorie; quelle da *Turrus Libisonis*, infine, attestano rappresentazioni di Cerere e di scene teatrali<sup>32</sup>. Dobbiamo dunque ipotizzare che il Canonico abbia incluso in tale descrizione numerosi pezzi osservati e disseminati in tutta la Sardegna, ma anche parte degli esemplari glittici poi confluiti nella sua raccolta. L'indagine dettagliata compiuta sui registri d'inventario non ha permesso di verificare puntualmente quanto qui sostenuto da G.

---

zione dei reperti, posti dallo studioso stesso di fronte al busto del Generale Alberto Ferrero della Marmora “*in un grande scaffale di nove palchetti ed in tre separate bacheche contraddistinte dal nome del donatore*”, vedi anche MARTINI 1860; mentre nel regolamento interno del Museo, con decreto Ministeriale in data 27-12-1859 firmato dall'allora Ministro Casati, furono definite ulteriori norme relative alla collezione Spano: COCCO-USAI 1979, p. 59. Le pietre preziose dovevano trovar sede nella Bachecca I, con gli ori, argenti, scarabei e amuleti: SPANO 1860a, pp. 4-5 e ss.

27 *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, c. 114. Il 31 luglio dello stesso anno avvenne l'apertura del Regio Museo, nel quale furono esposti, per la prima volta, i reperti archeologici della Collezione Spano: SPANO 1876-1997, pp. 221-224.

28 SPANO 1856a, pp. 104-109.

29 SPANO 1856a, p. 106. Per altre testimonianze ottocentesche sull'abitudine popolare di portare gioielli preziosi presumibilmente risalenti ad età romana si rinvia a: LA MARMORA 1826, p. 184; SMYTH 1828; ANGIUS 1850, p. 935; ROISSARD DE BELLET 1884, p. 76; ORLANDO 2014, p. 57, nota 74.

30 SPANO 1856a, p. 105. Il medesimo concetto viene ribadito in SPANO 1859a, p. 16, in riferimento agli anelli provenienti dalle sepolture sarde: «*Se qualcheduno in Sardegna avesse posto in mente di raccogliere tutti gli anelli che a quest'ora, ed in pochi anni si sono scoperti nelle tombe sarde, avrebbe formato una Dattilioteca sì ricca da poter stare a fronte di qualunque altra dei più rinomati musei d'Europa*».

31 SPANO 1856a, p. 105.

32 SPANO 1856a, pp. 108-109.

Spano, ovverosia, per nessuna delle gemme è indicato il contesto di rinvenimento, ma solo il ricordo del donatore della raccolta antiquaria. L'origine è invece concisamente indicata nelle brevi didascalie destinate agli intagli, riportate nell'opera descrittiva sui reperti archeologici appartenuti al Canonico, allora Rettore dell'Università di Cagliari, e da lui donati al Regio Museo Archeologico di Cagliari nel 1859<sup>33</sup>. Nel suddetto testo, G. Spano presenta un elenco di ben quaranta gemme, alcune delle quali trovano corrispondenza tra quelle attualmente conservate nel Museo mentre altre otto risultano prive di riscontro nel registro d'inventario della sua collezione: esse sono forse da considerarsi preesistenti o comunque non enucleabili all'interno della raccolta donata dallo studioso.

Le gemme della collezione Spano sono inventariate con numeri progressivi dal 10801 al 10833 per un totale di trentatré intagli. Di essi, ad oggi, sono materialmente presenti solo ventuno pezzi, mentre disponiamo di ventotto foto dei calchi realizzate nel 1971-1972: tra queste, sono incluse sette gemme che, allo stato attuale, sono andate perdute.

Ulteriori indizi relativi alle modalità di acquisizione di tali esemplari, escludendo le gemme recuperate in contesti sardi, possono individuarsi nella sua *Iniziazione ai miei studi*, pubblicata nel 1876 nel settimanale sassarese "La Stella di Sardegna". Nel testo citato, il Canonico ci informa che nel 1831, durante il suo soggiorno romano, si recava tutti i giorni in piazza Navona presso un negozietto d'antiquariato, dove comprò monete, oggetti in piombo, vecchie tele, etc.<sup>34</sup> e, dunque, verosimilmente, anche alcune gemme incise che andarono a formare il nucleo primario della sua collezione<sup>35</sup>. Altrettanto importante per la formazione culturale dello studioso fu il *Grand Tour* intrapreso nel 1836<sup>36</sup> nelle principali città del Nord-Italia<sup>37</sup> come Milano, Mantova, Verona, Vicenza, Padova e Venezia: proprio nella Serenissima egli riferisce di aver fatto «*conoscenza colle persone più dotte di quella illustre città*»<sup>38</sup>; tra le «*persone più distinte*» è annoverato G. Battista Motta di Murano, proprietario della *margaritina*, la fabbrica di vetro nella città di Murano<sup>39</sup>, dal quale potrebbe aver acquistato esemplari vitrei confluiti poi nella sua raccolta. Potrebbe essere questo il caso della pasta vitrea bruna che, verosimilmente, rappresenta Ercole intento ad istruire Amore a tenere l'arco e scoccare la freccia (fig. 5), tipo che ad oggi non trova puntuali confronti

33 SPANO 1860a, pp. 25-28.

34 SPANO 1876-1997, p. 106: da lui descritto quale «*emporio delle cose vecchie, di libri e di antichità che poi visitavo tutti i giorni e fu, posso dire, il campo dove m'inspirai all'archeologia comprando monete, pezzi di bronzo, tele vecchie ecc.*». Nel medesimo testo l'autore ci informa che, in occasione di una gita a Carloforte, scoprì diverse pietre incise: SPANO 1876-1997, p. 159; mentre, trovatosi nella collina detta di San Simone presso Oschiri, dove egli identificava la città romana di *Castra*, raccolse numerose corniole e altre pietre incise: SPANO 1876-1997, p. 179; su questa testimonianza si veda anche FIORELLI 1879, in cui egli afferma che F. Nissardi eseguì delle impronte di queste, purtroppo non individuate. Per altri cenni sul rinvenimento di gemme da parte di G. Spano: SPANO 1860c, pp. 121-122 e SPANO 1876-1997, p. 231, a *Planu de Lacos* (Samugheo).

35 Sulla permanenza del Canonico a Roma per motivi di studio si veda: CARTA 2010, pp. 48-57; *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, cc. 30-38.

36 *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, cc. 43-47.

37 Dopo il soggiorno romano egli si trasferì a Torino, rientrando a Cagliari nel 1834: *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, cc. 38-39; dopo il viaggio in Italia settentrionale, tornò poi a Roma, visitando inoltre Genova e Napoli: *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, cc. 47-52.

38 *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, c. 44.

39 *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, c. 45, nota 107. Sul ruolo di Venezia nella produzione di paste vitree durante il secolo antecedente si vedano TASSINARI 2009b e TASSINARI 2010a.

all'interno del repertorio glittico antico e moderno<sup>40</sup> e ancora quello del lapislazzuli con personaggio maschile (fig. 6), anch'esso da ascrivere all'omonima officina di età post-antica<sup>41</sup>.

### La Collezione Timon

La seconda raccolta acquisita dal Museo prima del 1883<sup>42</sup> è quella del cav. Efsio Timon<sup>43</sup>, anch'essa alquanto cospicua e di natura antiquaria. La Collezione Timon è formata da quarantadue gemme, inventariate con i numeri progressivi dal 15337 al 15378 delle quali trenta trovano un

- 
- 40 Inv. n. 10829 (pasta vitrea bruna, 19 x 19 x 3,5 mm, moderna?). Sulla gemma: SPANO 1860a, p. 26, n. 29 (Vetro in color di sardonica, il centauro Chirone che insegna al piccolo Ercole a scoccare l'arco. D'incerta Provenienza); Taramelli 1914a, p. 77 (Ercole e Amore); Taramelli-Delogu 1936, p. 72. Il registro d'inventario lo descrive come: «10829 Coll. Spano. Gemme. Pasta vitrea rotonda. Ercole e Amore Dono del Sen. Giovanni Spano. Antico». Interessanti accostamenti, utili all'identificazione del modello e della scena, potrebbero individuarsi nell'iconografia, molto più diffusa, che ritrae Eracle/Ercole in atteggiamento di sotto-missione da parte di Eros/Amore, il quale lo doma aggrappandosi alle sue spalle: GIULIANO 1973, p. 48, n. 13 (cammeo in agata-onice, metà I sec. d.C.), anche se il motivo compare già in una pasta vitrea attribuita alla seconda metà del II sec. a.C.: TOSO 2007, p. 188, nota 127. Ancora un altro parallelo figurativo può essere determinato rammentando lo schema iconografico del centauro Chirone e del giovane Achille che suona la lira: per le occorrenze figurative nella glittica di età romana si rimanda a TOSO 2007, p. 22, nota 7, dove si sottolinea, anche per questa iconografia, l'elevato numero di esemplari riprodotti in vetro che lasciano presagire una loro fattura moderna.
- 41 Inv. n. 10828 (lapislazzuli, 12x10x2,5 mm, XVI-XVII secolo). Edita in: SPANO 1860a, p. 26, n. 8 (Pietra turchina, donna con veste svolazzante e scettro in mano, trovata a Porto Torres); TARAMELLI 1914a, p. 77 (Lapislazzuli con Mimo danzante); MELIS 1921, p. 42. I registri riportano la descrizione: «10828 Coll. Spano Gemme. Lapislazzuli. Mimo a s. Dono del Sen. Giovanni Spano. Antico». Nel nostro intaglio la figura, coperta da un manto svolazzante e recante una freccia nella destra, è completamente svincolata dal contesto, permettendo così di inquadrare la gemma nel filone 2 di G. Tassinari (TASSINARI 2010b, pp. 92-93). Generalmente il soggetto, stilisticamente affine e con i medesimi attributi, si trova in raffigurazioni mostranti Amore che incorona un personaggio con lancia e freccia o con due personaggi, uno dei quali armato e stante, l'altro seduto, entrambi non impegnati a svolgere azioni specifiche (filone 1, gruppo F). Appare comunque interessante riportare il dato di G. Spano, il quale sottolinea la provenienza della gemma da Porto Torres, senza approfondire ulteriormente le circostanze del suo ritrovamento.
- 42 Ettore Pais, nel *Bullettino Archeologico Sardo* del 1884, dichiara che il cav. Efsio Timon, pochi anni prima, aveva ceduto al Regio Museo di Antichità di Cagliari i reperti rinvenuti nel primo ripostiglio di Teti, facenti parte della sua raccolta. Pertanto possiamo ritenere che anche le pietre incise inventariate come parte della raccolta Timon furono donate al Museo nella medesima circostanza, seppur ciò non sia espressamente affermato in questa occasione o altrove: PAIS 1884, p. 68. D'altronde, nell'elenco ufficiale dell'inventario, tutti i materiali della collezione Timon sono registrati con numero progressivo da 14584-16632, a dimostrazione di un'unitaria consegna e registrazione della raccolta. Si vedano inoltre USAI 1978-1980, p. 405, nota 28 e SALIS 2015, in merito ai reperti rinvenuti nel santuario di Abini a Teti, conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.
- 43 Da G. Spano è citato, con il titolo di Cavaliere, quale collezionista e antiquario (SPANO 1867-1868, p. 38; RUGGERI 1999, p. 269, 299, 307, in particolare di pietre incise: SPANO 1870, pp. 31-32; SPANO 1873; RUGGERI 1999, p. 298), collaboratore e corrispondente per Sant'Andrea Frius, Cornus, Tula, Ozieri e Orani (SPANO 1873; RUGGERI 1999, pp. 297-298), e come suo amico (SPANO 1876; RUGGERI 1999, p. 319).
-

puntuale riscontro tra quelle conservate nel Museo; ad esse si sommano le riproduzioni fotografiche delle impronte pertinenti ad altre dieci gemme disperse.

Scarsi sono da considerarsi i dati biografici relativi a tale nobile personaggio e alla sua raccolta<sup>44</sup>: egli è annoverato tra i fondatori della «*società archeologica*», formata inoltre dal cav. D. Antonio Roych, Michele Satta e Vincenzo Crespi, nata nell'ottobre del 1867 per indagare la necropoli di Tuvixeddu<sup>45</sup>. Un riflesso del rapporto intercorso fra il Cav. Efisio Timon e il Cav. Antonio Roych, comandante militare di Iglesias<sup>46</sup>, è indiziato dalla descrizione di tre gemme, successivamente confluite nella raccolta del Museo come invece pertinenti alla collezione di E. Timon:

«*Acquistò (n.d.a. Antonio Roych) pure diverse pietre incise che in quella località sono abbondanti (n.d.a. riferito alla città di Olbia), e si distinguono nella parte esecutiva, perché vi restò in eredità il gusto greco. Una corniola rappresenta le tre grazie, che sembra di stile greco, così pure un diaspro che rappresenta una Nereide cogli abiti svolazzanti assisa sopra un ippocampo: ma la più singolare è una corniola che ha incisa una scena interessante, e di bel lavoro. A destra vi sta un gran macigno, o monticello nel di cui culmine pare che vi sia un Tempietto. Alla parte destra vi è un uomo nudo, curvo in atto di ricomporre un offerta di sei distinti oggetti, che sembrano pani o focaccine, sopra una mensa, forse lettisternio, per banchetto del nume. Ciò però che la rende più singolare è che nell'alto del campo sinistro ha incise due lettere fenicie, cheth ghimel, ossia la voce chagh (festum, festivitas)*»<sup>47</sup>.

La notizia trasmessaci da G. Spano, intesa nel suo valore di *terminus post quem*, ci permette di definire l'intervallo di tempo durante il quale questi lavori di intaglio descritti nella *Memoria* furono integrati all'interno della collezione Timon. Essa inoltre smentisce quanto registrato negli elenchi inventariali relativamente alla provenienza sulcitana della Nereide *velificans* (fig. 7)<sup>48</sup> e all'acquisto genovese delle gemme con le tre Grazie<sup>49</sup> e con scena di sacrificio (fig. 8)<sup>50</sup>, alle quali va aggiunta la corniola con Atena/Minerva clipeografa (fig. 9), più probabilmente rinvenuta a Nora e

44 USAI 1978-80, p. 405, nota 28; PAIS 1884, p. 68.

45 «*Ma le più belle scoperte si sarebbero fatte nella necropoli di Cagliari nella collina che domina il borgo di Sant'Avendrace, se fossero state accompagnate di buon successo: nello scorso Ottobre fecero una società il cav. D. Antonio Roych, il cav. D. Michele Satta, il sig. E. Timon, e sig. V. Crespi, assist. al R. Museo. Gli scavi furono eseguiti con regola ed intelligenza per più giorni, io li visitai ed ho ammirato la loro perizia, e perseveranza*»: SPANO 1867-1868, p. 38; RUGGERI 1999, p. 261.

46 SPANO 1866, p. 41; SPANO 1870, p. 18. Altrove è definito giovane Capitano d'infanteria e *amateur* collezionista d'antichità sarde: Spano 1860b, p. 126. La sua collezione di antichità è stata acquistata dall'Amministrazione provinciale di Cagliari intorno al 1873; i reperti provengono prevalentemente da *Tharros*, *Cornus* e *Terranova*: SPANO 1873, p. 33; RUGGERI 1999, p. 299.

47 SPANO 1866, p. 42.

48 Inv. n. 15342 (calco di diaspro rosso (?), 15x11x3 mm, II sec. d.C.). Si vedano: SPANO 1866, p. 42; TARAMELLI 1914a, p. 77 (Nereide sopra ippocampo); TARAMELLI-DELOGU 1936, pp. 23-24; ANGIOLILLO 2000, p. 113. I registri menzionano la gemma come: «*15342 Pietre incise Diaspro rosso. Nereide sopra ippocampo a S. S. Antioco. Coll. Timon. Antico*».

49 Inv. n. 15375 (calco di corniola (?), 14x12x3,5 mm, II sec. d.C.). Sulla gemma: SPANO 1866, p. 42; ANGIOLILLO 1989, pp. 219-220; ANGIOLILLO 2000, pp. 113-114, nota 95; TRONCHETTI 2016, p. 123, fig. 186. Nei registri essa è inventariata come: «*15375 Pietre incise. Corniola. Le tre grazie Coll. Timon. Pietre non sarde. Acquistate a Genova. Antico*». L'intaglio, allo stato attuale, non compare tra le gemme custodite nel Museo di Cagliari.

50 Inv. n. 15377 (corniola, 15x13x2,5 mm, fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.). Si veda: SPANO 1866, p. 42;

in principio acquistata da Vincenzo Crespi<sup>51</sup>, altro personaggio il cui destino si intrecciò a quello del nobile cav. Efisio Timon<sup>52</sup>.

Altre indicazioni dirimenti la provenienza e datazione degli intagli emergono dalla lettura dei registri d'inventario: per undici di questi è nota la provenienza da Sant'Antioco<sup>53</sup>, una corniola è stata recuperata a Olbia<sup>54</sup>, mentre sette gemme sono state acquistate a Genova<sup>55</sup>, tre delle quali furono considerate di dubbia antichità durante la stesura dell'inventario<sup>56</sup>. Rispetto agli altri esemplari conservati nel Museo Archeologico di Cagliari e malgrado l'inattendibilità di certe attribuzioni come dimostrato poc'anzi, si tratta di intagli acquisiti (e dunque rinvenuti?) in suolo non sardo<sup>57</sup>, i quali denunciano una tendenza comune a numerose collezioni glittiche<sup>58</sup> poiché documentano l'accrescimento delle stesse durante viaggi di lavoro o di piacere compiuti dai loro possessori. Inoltre, riconoscendo in E. Timon il figlio del celebre tipografo cagliaritano Antonio Timon<sup>59</sup>, potremmo ulteriormente congetturare che il nostro collezionista si recò spesso a Genova, dove il parente e medico Angelo Timon operava in un «*ospedaletto*» della città<sup>60</sup>.

G. Spano, negli Scavi e Scoperte del 1873<sup>61</sup>, afferma che ebbe l'occasione di apprezzare la «*bella e ricca collezione*» del Cav. E. Timon, concentrando il suo interesse sulla lettura di alcune lucerne

---

SPANO 1873, p. 15; VANNUCCI 1873, pp. 455-456. Registrata come: «*15377 Pietre incise. Corniola. Vecchio nudo davanti a uno scranno a tre piedi. Concetto oscuro. È antico? Coll. Timon. Comprata a Genova, Antico?*». Il motivo figurativo è molto comune nella glittica romana: esso deriva da iconografie bucoliche di impronta ellenistica, le quali, durante l'età augustea, trovarono grande favore e furono scelte per raffigurare il mondo ameno, denso di religiosità, che trova la sua cornice nel contesto agreste. La corniola della collezione Timon presenta, dunque, numerose analogie con il vario repertorio iconografico delle offerte campestri, palesando inoltre una commistione di tipi figurativi spiccatamente romani con la cultura punica, evidente nell'incisione dei caratteri punici, forse determinabili quali *mem* e *ghimel*. Per il soggetto si rimanda a: SENA CHIESA 1957; SENA CHIESA 1978, pp 70-71, nn. 35-36; GUIRAUD 1974.

51 Inv. n. 15378 (corniola, 13x12,5x1,5 mm, prima metà I sec. d.C.). Per bibliografia sulla gemma: SPANO 1868-1869, p. 19; ROWLAND 1981, p. 72. Gli elenchi dell'inventario riportano la dicitura: «*15378 Pietre incise. Corniola frammentata. Diva Vittoria che iscrive un clipeo. Forse si può dubitare a ragione della sua antichità? Coll. Timon. Comprata a Genova. Antico?*». Il lavoro d'intaglio non trova precisi confronti formali con il tipo della Nike/Vittoria che incide uno scudo, piuttosto, l'assenza delle ali suggerisce l'identificazione del personaggio raffigurato con Atena/Minerva clipeografa, malgrado l'assenza di attributi di lei caratteristici. La composizione equilibrata, l'alberello, il panneggio della veste, la resa stilistica nel complesso e considerando anche la possibile provenienza da Nora lasciano supporre si tratti di un'incisione della prima età imperiale.

52 SPANO 1867-1868, p. 38.

53 Inv. nn. 15337- 15348.

54 Inv. n. 15350.

55 Inv. nn. 15372-15378.

56 Inv. nn. 15376-15378.

57 Un'eccezione è rappresentata dall'eliotropio inv. n. 10818 trovato da G. Spano a Cartagine. Sul soggiorno nella città tunisina compiuto nel 1856, si veda: *Vita, Studii e Memorie* 1878-2010, cc. 92-94.

58 Alcuni esempi sono riportati in TASSINARI 2010c.

59 Come riportato nel suo certificato di morte datato 05/03/1915 (Tribunale di Cagliari).

60 MELONI 2008, p. 37.

61 SPANO 1873, p. 15.

presumibilmente provenienti da *Cornus*<sup>62</sup>; lo studioso citò la stessa collezione qualche anno prima, nel 1869, in quanto degna di pregio dal momento che in essa confluirono, tra il 1868 e prima del 1883, i famosi bronzetti nuragici rinvenuti nel 1865 a Teti tra i quali citiamo il celeberrimo “demonne-eroe”<sup>63</sup>.

### La Collezione Gouin

La terza raccolta si inquadra anche come la più consistente tra le acquisizioni fatte nel secolo scorso: si tratta della collezione antiquaria dell’Ing. Leon Gouin<sup>64</sup> formatasi nella seconda metà dell’Ottocento e che il Museo acquistò dagli eredi dello stesso<sup>65</sup> nel 1911. La sua importanza fu ben presto riconosciuta; difatti l’8 aprile 1907 essa fu dichiarata «*di sommo pregio*» da una Commissione nominata dal Ministero dell’Istruzione<sup>66</sup>, giacché annovera più di 1.500 reperti archeologici, provenienti per la maggior parte da contesti sardi<sup>67</sup>, acquisiti o raccolti nei numerosi scavi condotti dall’ingegnere francese durante i suoi trent’anni di permanenza nell’isola ed esibiti dallo stesso nella sua villa di *Baccu Tighinu* (Capoterra)<sup>68</sup>. A differenza di E. Timon, abbiamo numerose notizie sulla figura del francese L. Gouin<sup>69</sup>: egli giunse in Sardegna nel 1858 per svolgere la mansione di direttore e rappresentante della società mineraria *Petin-Gaudet, Compagnie Hauts Forneaux, Forges et Aciéries de la Marine e des Chemin de Fer-Rive de Giers*; nel 1959 divenne consulente della Società di Monteponi – all’epoca l’azienda mineraria più importante del contesto isolano – e da allora ricevette numerosi riconoscimenti per il suo impegno, noto anche a livello internazionale, come quando nel 1867 fu scelto quale rappresentante della Sottocommissione di Cagliari per l’Esposizione Universale di Parigi – sezione miniere<sup>70</sup>. L. Gouin è ricordato dalle fonti coeve non solo quale illustre uomo d’affari nell’ambito dell’ingegneria mineraria ma grandi meriti gli vengono riconosciuti sia per l’impegno finalizzato alla promozione della produzione agricola sarda<sup>71</sup> che per l’interesse di studioso collezionista che egli riservò all’archeologia isolana, tessendo prestigiose relazioni d’amicizia con importanti personalità del settore, tra le quali spicca quella col Canonico Spano<sup>72</sup>.

62 RUGGERI 1999, p. 295.

63 Sul bronsetto vedi TATTI 2015; per l’entità dei materiali rinvenuti ad Abini, da ultimo, SALIS 2015.

64 TARAMELLI 1914b; USAI 1978-1980, p. 407, nota 40; *Archivi e Archeologia* 1997, p. 15; SALIS 2015, pp. 332-333. Anche G. Spano ebbe l’occasione di esaminare la raccolta archeologica, notando che essa da sola poteva aspirare a formare un Museo: «*Pare incredibile che in sì breve spazio di tempo abbia potuto formare una raccolta che può dirsi un Museo!*»: SPANO 1861c, p. 107.

65 TARAMELLI 1914a, p. 66.

66 *Archivi e Archeologia* 1997, pp. 45-47. Dalla dichiarazione di “*sommo pregio*” della raccolta archeologica di L. Gouin è noto che la Commissione nominata dal Ministero dell’Istruzione vide come protagonisti illustri personaggi dell’epoca: Dott. A. Taramelli, allora Direttore del Museo Archeologico, Ing. D. Scano, allora Direttore del Regio Ufficio Regionale dei Monumenti della Sardegna ed il Sign. Nob. Avv. Cav. Antonio Ballero, membro della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti.

67 Come già segnalato da G. Spano: «*Molti dei preziosi oggetti dei quali si compone la sua collezione sono stati trovati da lui, e molti li ha acquistati nel posto dove portavasi per ragione d’ufficio*»: SPANO 1871, p. 107.

68 PORRÀ 1995, p. 26.

69 PORRÀ 1995.

70 Proprio in questa occasione pubblicò il libro *Notice sur les mines de l’île de Sardaigne*, quale catalogo integrativo dei minerali sardi esposti.

71 PORRÀ 1995, pp. 21-23; TARAMELLI 1914b.

72 PORRÀ 1995, pp. 23-26; TARAMELLI 1914b. G. Spano menziona l’ing. Gouin per l’attività mineraria a

Le gemme della collezione Gouin – inventariate progressivamente dal numero 34934 al 35011 – calcolano un totale di settantotto esemplari, distinti, rispettivamente, in settantaquattro intagli e quattro cammei. Di essi sono attualmente presenti cinquanta pezzi dei quali solo un esemplare è rappresentato da un cammeo; grazie alle fotografie dei calchi realizzati negli anni Settanta, sono noti altri quattordici manufatti andati perduti, raggiungendo così la somma di sessantacinque gemme della collezione Gouin a noi conosciute.

Nei registri d’inventario sono riportate interessanti indicazioni relative al giorno della compilazione, avvenuta in data 28 aprile 1911 e al luogo in cui le gemme furono collocate nel Regio Museo di Antichità, ossia la vetrina 68 all’interno della sala III<sup>73</sup>. Possiamo conoscere il contenuto della vetrina 68 dalla descrizione dello stesso A. Taramelli nella Guida del Museo Archeologico di Cagliari, la quale includeva gli «oggetti di oreficeria, scarabei, amuleti, collane, gemme ornamentali e strumenti di età punica e romana, provenienti dalla Collezione dell’Ing. Leone Gouin»<sup>74</sup>; tra questi, vengono citati i reperti glittici della raccolta, giudicati notevoli dall’allora Direttore del museo e scavi di antichità di Cagliari, con annesso numero d’inventario.

Circa un secolo fa, inoltre, A. Taramelli dedicò un contributo allo studio della collezione, focalizzando l’attenzione sul repertorio glittico della raccolta in esame<sup>75</sup>; egli ci informa che la maggior parte dei pezzi conservati proviene dalle necropoli romane di S. Antioco e ritiene che rispecchino il buongusto e l’agiatezza propri dei cittadini del municipio<sup>76</sup>. Il ventaglio d’iconografie appare alquanto ampio: compaiono numerose e variate scene di divinità, come Hermes/Mercurio<sup>77</sup>, Ares/Marte<sup>78</sup>, Atena/Minerva<sup>79</sup>, Tyche/Fortuna<sup>80</sup>, Helios/Sol<sup>81</sup>, mentre si attestano molteplici

---

Monteponi, durante la quale egli rinvenne una lucerna in loc. *Monti Fola* (RUGGERI 1999, p. 262), per le indagini compiute da lui e dalla sua Società Archeologica a Capoterra, in una necropoli di epoca tarda (RUGGERI 1999, p. 294), quale suo corrispondente e collaboratore per Capoterra (RUGGERI 1999, p. 298), come proprietario del miliario del prefetto *L. Aurelius [Pa]tr[o]clus* sotto Claudio (*EE VIII 744*) rinvenuto tra Fordongianus e Busachi in corrispondenza dell’antica via *a Karalibus Turrem* (RUGGERI 1999, p. 330). Infine, L. Gouin scrisse una breve nota nel *BAS* 1861 inerente l’attività delle miniere sarde in età romana e riferendosi inoltre ad altri noti reperti come gli *oxhide-ingots* in rame, il lingotto di piombo proveniente da Carcinadas che cita l’imperatore Adriano (*CIL X 8073,2*) e un’ascia in ferro (RUGGERI 1999, p. 232).

- 73 La sala III conservava i materiali rinvenuti, in circostanze di scavo o dovuti a scoperte fortuite, nelle necropoli puniche e romane della Sardegna, ordinate per classi e collezioni, senza rispettare l’ordinamento topografico: TARAMELLI 1914a, p. 66.
- 74 TARAMELLI 1914a, pp. 69-71; il riferimento è ripreso anche in MELIS 1921, p. 41.
- 75 TARAMELLI 1914b, pp. 267-270.
- 76 Ciò non appare a tutt’oggi verificabile poiché gli inventari non ci rivelano il luogo di ritrovamento di ciascuna gemma catalogata.
- 77 Inv. nn. 34962 (calcedonio nero, 11x9x4,5 mm, metà I sec. a.C.); 34948 (calco di corniola (?), 14x9,5x3 mm, II sec. d.C.), anche in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29.
- 78 Inv. nn. 34979 (corniola, 12,5x10x3 mm, II sec. d.C.); 34934 (corniola, 13,5x9x3,5 mm, II sec. d.C.), edita in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, CICU 2010, pp. 1367-1368, fig. 6.
- 79 Inv. nn. 35000 (corniola, 13x12x3 mm, fine I sec. a.C.- I sec. d.C.), in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29; 34988 (calcedonio verde, 12x9x3 mm, metà I sec. d.C.) in ANGIOLILLO 2000, p. 113, nota 94; 34984 (calcedonio bianco, 11,5x9,5x2 mm, fine del II sec. d.C.), in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29.
- 80 Inv. nn. 34957 (corniola, 11x9x3 mm, inizi II sec. d.C.) in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, CICU 2010, pp. 1367-1368, fig. 5; 34990 (corniola, 9x7,5x2 mm, I sec. d.C.), TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29.
- 81 Inv. nn. 34937 (diaspro verde, 12x9x3,5 mm, II sec. d.C.); 34939 (diaspro verde, 15x12x3 mm, III sec. d.C.), quest’ultimo in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29.
-

immagini di eroti<sup>82</sup>, creature del *thiasos* dionisiaco<sup>83</sup>, cornucopie con simboli augurali<sup>84</sup>, animali fantastici<sup>85</sup> e reali<sup>86</sup>, e ancora tanti altri soggetti. Meritano una disamina particolare le attestazioni glittiche di maschere, dal momento che esse rappresentano dei soggetti presenti esclusivamente nella collezione Gouin. In tale insieme si considerano quattro maschere teatrali pertinenti alla commedia, teste isolate e databili tra la fine del I sec. a.C. e il pieno I d.C.<sup>87</sup> e le singolari combinazioni di maschere, animali e oggetti vari che rientrano all'interno del vasto repertorio iconografico concernente figure ibride, caricaturali e grottesche note in letteratura come *Grylloi*, espedienti

- 
- 82 Inv. nn. 34980 (corniola, 10x7x2,5 mm, I sec. a.C.) in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29; 34959 (corniola, 11x7,5x2 mm, secondo e terzo quarto del II sec. d.C.) in SPANO 1861c, p. 109; TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29; CICU 2010, pp. 1367-1368, fig. 7; 34973 (diaspro bruno, 17x15x2 mm, non antica) in TARAMELLI 1914b, pp. 268-269, fig. 29: questo intaglio, descritto da A. Taramelli come: «*un delicato gruppetto di due amorini folleggia su una corniola rappresentata in fine della serie terza della stessa figura*», si tratta presumibilmente di un lavoro moderno, denotato dalla resa sommaria delle figure, dallo strumento del personaggio sulla destra, non identificabile quale erote. Questi elementi concorrono a suggerisce un'erronea comprensione dell'antica iconografia, la quale rappresentava un satiro stante e di profilo, che regge un *pedum* e grappolo d'uva, mentre il secondo satirello, tenta di afferrare i frutti portando le braccia verso l'alto: PETTENÒ-TOSO 2006, p. 208, n. 28, con grappolo d'uva = PETTENÒ 2009, p. 84, n. 28 (ametista?, I sec. a.C.- I sec. d.C.).
- 83 Inv. nn. 34956 (11x9,5x2 mm, fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.) papposileno su pantera, edito in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29; 34975 (calco di corniola (?), 19,5x15x3,5 mm, II- inizi I sec. a.C.), in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, e 34989 (sarda, 10x9,5x2,5 mm, metà I sec. a.C.) raffigurano un sileno nudo e stante con anfora dalla quale fuoriesce dell'acqua.
- 84 Inv. n. 34977 (calco di corniola (?), 14x10x2,5 mm, seconda metà del I sec. a.C.- inizi I sec. d.C.), in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29 e attualmente dispersa.
- 85 Inv. nn. 34986 (agata zonata, 11x9,5x2 mm, inizi I sec. a.C.), ibis e grifone; 34955 (calco di corniola, 11,5x11x3 mm, fine I sec. a.C.- inizi I sec. d.C.) sfinge edita in TARAMELLI 1914a, p. 71, TARAMELLI 1914b, pp. 268-269, fig. 29; MELIS 1921, p. 41; 34983 (corniola, 11x9x3 mm, fine I sec. a.C.- inizi I sec. d.C.), capricorno.
- 86 Inv. nn. 34936 (calco di diaspro rosso (?), 12,5x11x3 mm, II sec. d.C.), cicogna e gallo che secondo TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29 sono incisi su corniola, ma il materiale indicato nei registri è differente, oggi impossibile da determinare data l'assenza dell'intaglio nella collezione; 34966 (diaspro maculato, 15x12x3 mm, II-III sec. d.C.) e 34964 (corniola, 12x7x4 mm, II sec. d.C.) raffigurano lo scorpione; 34981 (corniola, 8x6x1,5 mm, fine I sec. a.C.- inizi I sec. d.C.) con farfalla, citata in TARAMELLI 1914b, p. 268; S. n. inv. 136 (sarda, 10x8x5 mm, I sec. a.C.-I sec. d.C.), lucertola in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, sebbene essa non sia ravvisabile nell'elenco dell'inventario; 34968 (agata, 10x9x2,5 mm, II sec. d.C.), uccello con spiga; 34978 (corniola, 11,5x9x3 mm, I sec. d.C.); 34949 (corniola, 16x12,5x3 mm, II sec. d.C.), volpe; 34978 (corniola, 15x11x4 mm, fine II- inizi I sec. a.C.), cane; 34935 (corniola, 14x11x5 mm, I sec. a.C.- I sec. d.C.), cavalla che allatta il puledro, edita in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, ANGIOLILLO 1989, p. 219; ANGIOLILLO 2000, pp. 113-114, nota 91; ed infine i leoni con inventario nn. 34944 (agata-corniola, 12x9x5 mm, età augustea) e 34960 (corniola, 11,5x9,5x3 mm, II-III sec. d.C.).
- 87 Inv. nn. 34941 (corniola, 12x9,5x3 mm) per la quale si veda ANGIOLILLO 1989, p. 220 e CICU 2009, p. 342; 34985 (corniola, 11x9x2,5 mm), citata in ANGIOLILLO 1989, p. 220 e ANGIOLILLO 2000, p. 113; ancora 34969 (agata, 10x9x2 mm) in ANGIOLILLO 2000, p. 220, CICU 2009, p. 342 ed infine la n. 34970 (corniola, 10x8x4 mm), edita in TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29, secondo il quale richiama il tipo Socrate, ANGIOLILLO 1989, p. 220 e CICU 2009, p. 342.
-

contro l'invidia e il fascino<sup>88</sup>: l'una in vetro viola, sul quale è impresso un volto maschile con barba configurata ad ali di insetto, mentre ai lati del viso si dispongono tre zampette per parte (fig. 10)<sup>89</sup>, e l'altra su diaspro rosso, nata dalla commistione tra una testa di elefante con proboscide che stringe un bastone e due maschere, una prima di giovane rappresentata di profilo verso il basso, e una di sileno calvo di profilo verso destra (fig. 11)<sup>90</sup>.

### Impressioni sulla glittica del Museo di Antichità tra Ottocento e Novecento

Nelle due guide edite da A. Taramelli nel 1914<sup>91</sup> e nel 1936<sup>92</sup> vengono esaminati ulteriori esemplari conservati nel Museo cagliaritano, esposti nella sala III vetrina 72 dal titolo «*Pietre incise e gemme di età romana rinvenute in tombe di età romana specialmente nella necropoli di Sulcis*»<sup>93</sup>: in tale sede, vengono scelte e descritte le gemme preesistenti meritevoli di particolare menzione per bellezza e cura del lavoro d'intaglio, specificando per alcune la provenienza da Sant'Antioco; successivamente il discorso viene sviluppato distinguendo i materiali pregevoli in base alla collezione storica d'appartenenza con brevi cenni riservati alle Collezioni Spano e Timon<sup>94</sup>.

Diverse gemme, distintesi per la qualità artistica, furono oggetto di un interesse particolare da parte del pioniere dell'archeologia sarda e di A. Ferrero La Marmora, tant'è che più volte esse vengono citate nei resoconti degli scavi e delle scoperte compiute nell'isola a partire dal 1856 fino al 1876.

---

88 Per un approfondimento su tale genere iconografico si rimanda da ultimo a LAPATIN 2011.

89 Inv. n. 34994 (10x9x2 mm, da un intaglio di I sec. a.C.). La gemma è indicata negli inventari come «34994 R. 28-4-1911. Pasta vitrea violacea; Testa di Giove combinata con figura di mosca vista di fronte. Vetrina 68, acquisto Gouin. Antico». Edita in TARAMELLI 1914a, p. 71 (Ametista: Testa di Giove, vista di fronte, combinata con figura di mosca, n. 34993); MELIS 1921, p. 36 (ametista); ANGIOLILLO 1989, p. 219. Identificabile come una maschera dionisiaca o bacchica, essa raffigura un soggetto che ben si accorda con il materiale vitreo viola ad imitare l'ametista, pietra cui era attribuito il potere magico contro l'ubriachezza (Plin. *NH XXXVII*, 124); essa inoltre appare largamente impiegata in età tardoellenistica fino a quella primo imperiale per incidervi Dioniso o il suo tiaso: MAGNI 2003, p. 432. Il nostro esemplare trova inoltre un puntuale confronto stilistico con una gemma vitrea viola, acquistata a Roma e conservata a Monaco (*Staatliche Münzsammlung*) ottenuta dal medesimo originale datato al I sec. a.C.: *AGDS I.2*, pp. 195-196, n. 1884, tav. 169 (pasta vitrea viola, I sec. a.C.).

90 Inv. n. 34993 (13x11x2,5 mm, II sec. d.C.). Registrata come: «34993 R. 28-4-1911. Diaspro rosso. Testa di donna, combinata con testa d'uomo, cappuccio protome di elefante, rappr. La Mauritania. Vetrina 68, acquisto Gouin. Antico». Per bibliografia sulla gemma: TARAMELLI 1914a, p. 71 (Diaspro rosso: La Mauritania, combinazione di una testa femminile, con testa virile e protome di elefante, n. 34993); TARAMELLI 1914b, p. 269, fig. 29.; MELIS 1921, p. 42. Mentre per confronti sul tipo iconografico si vedano: MAASKANT-KLEIBRINK 1978, p. 349, n. 1095, tav. 169 (diaspro rosso); HENIG 1984, p. 245, fig. 1d (diaspro rosso); MANDRIOLI BIZZARRI 1987, p. 120, n. 240 (diaspro rosso, II sec. d.C.); *AG Wien III*, p. 131, n. 2102, tav. 73 (diaspro rosso, II sec. d.C.); UBALDELLI 2001, p. 364, n. 2a (corniola).

91 TARAMELLI 1914a.

92 TARAMELLI-DELOGU 1936, pp. 23-24. L'immagine pubblicata a pag. 76, fig. 8 con la didascalia «*Gemme di età romana di varie località della Sardegna*» ci dimostra che già negli anni Trenta del secolo scorso furono eseguiti alcuni calchi degli intagli conservati nel Museo, oggi andati perduti.

93 Anche MELIS 1921, p. 41. Diversamente, F. Nissardi ci informa che, all'inizio del secolo XX, «*Pietre dure incise, ritraenti soggetti mitologici e di carattere greco e romano. – Camei e paste vitree di diverse epoche ed arte*» erano conservate nella bacheca n. 23: NISSARDI 1902, p. 17.

94 TARAMELLI 1914a, pp. 69-71.

---

Appartiene alla collezione Spano un diaspro rosso, rinvenuto a S. Antioco, con incisi tre amorini, due seduti sui rami di un albero, mentre uno dal basso raccoglie i frutti lasciati cadere dai compagni (fig. 12)<sup>95</sup>; la corniola con scena di culto campestre, descritta precedentemente in merito alla collezione Timon<sup>96</sup>; di dubbia provenienza<sup>97</sup> è invece una corniola “*preesistente*” con quattro buoi affiancati e posti ai lati di una spiga raffigurata in posizione centrale, scena allusiva forse alla ricchezza e alla fertilità del territorio sardo (fig. 13)<sup>98</sup>. Chiara è la funzione sigillare di due intagli, uno di provenienza sulcitana, il quale mostra un aratro e due chicchi di cereali mentre la parte superiore ospita l’iscrizione *A ANOPT* che ne menziona il proprietario (fig. 14)<sup>99</sup>; l’altro racchiude una scena di combattimento fra galli, sormontata dall’incisione in negativo *LVC* (fig. 15)<sup>100</sup>. Purtroppo, delle cinque gemme citate solo le prime due trovano riscontro tangibile nei materiali conservati nella collezione del Museo, le altre tre sono andate disperse.

### Conclusioni

Lo studio delle gemme di età romana e post-antica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ha rivelato l’ingente potenziale informativo che questi monili custodiscono ed esprimono attraverso la predilezione di determinate rappresentazioni figurate, interpretabili quali indicatori socio-

- 
- 95 Inv. n. 10802 (diaspro rosso, 11,5x9x3,5 mm, II sec. d.C.). Cfr. SPANO 1856b, pp. 181-182; SPANO 1860a, p. 27, n. 39; SPANO 1864, Tav. XIV, n. 7; LA MARMORA 1868, p. 122; TARAMELLI 1914a, p. 76; TARAMELLI-DELOGU 1936, p. 24 (indicata con numero di inventario differente, documentato per un altro intaglio: 10808). I registri d’inventario riferiscono: «*10802 Coll. Spano. Gemme. C. S. Due genietti su di un albero, sotto altro genietto. Coll. Spano. Antico*».
- 96 Vedi nota 50.
- 97 Essa è citata in SPANO 1867-1868, p. 44 tra le pietre raccolte a Porto Torres di proprietà dell’ottico sig. Clavarezza, nel rendiconto delle spese dell’anno 1870 (faldone 24 ex b.35) dell’archivio della Soprintendenza viene riferita una provenienza da *Cornus*, mentre la sua provenienza da S. Antioco pare agevolmente scartabile, dal momento che nella descrizione dell’intaglio, mostrato dall’ing. Franc. Calvi, i buoi al pascolo sono cinque, in luogo dei quattro raffigurati nel nostro calco.
- 98 Inv. n. 5768 (calco di corniola (?), 14,5x13x3,5 mm, I sec. d.C.). Cfr. SPANO 1867-1868, p. 44; SPANO 1876, p. 9; TARAMELLI-DELOGU 1936, p. 72; ANGIOLILLO 1989, p. 219; ANGIOLILLO 2000, p. 113, nota 92. Essa è nota nei registri come: «*5768 Pietre incise. Corniola = Quattro bovi, in mezzo spiga. Preesistente. Antico*».
- 99 Inv. n. 5797 (calco di diaspro rosso o di agata (?), 12x10x3,5 mm, I sec. a.C.). Un tempo di proprietà del Cav. Cara, l’intaglio confluisce nella raccolta museale entro la collezione “*preesistente*”: cfr. SPANO 1856a, p. 108; SPANO 1860a, p. 15; SPANO 1864, Tav. XIV, n. 4; LA MARMORA 1868, p. 122; TARAMELLI 1914a, p. 76 (aratro con chicchi di grano ed iscrizione romana). Il registro d’inventario in merito all’intaglio riferisce: «*5797 Pietre incise. Diaspro = Aratro, due chicchi di grano; nel campo AANO. Preesistente. S. Antioco. Antico*». Per il soggetto: HENIG-COLLINS 2001.
- 100 Inv. n. 15339 (calco di diaspro rosso (?), 13x10,5x3 mm, II sec. d.C.). Il diaspro, appartenuto alla signora Angelina Ferralis, poi rilevato dalla collezione Timon, è citato tra le pietre incise rinvenute a Padria in SPANO 1866-1867, p. 16, mentre i registri dell’inventario suggeriscono quale sito di rinvenimento S. Antioco. Per bibliografia sulla gemma: SPANO 1866-1867, p. 16, fig. 14; TARAMELLI 1914a, p. 77 (Combattimento tra due galli, nel campo *LVC*); TARAMELLI-DELOGU 1936, p. 24; ROWLAND 1981, p. 97; ANGIOLILLO 2000, p. 113, nota 92. Nei registri è menzionato quale: «*15339 Pietre incise. Diaspro rosso. Due galli cozzanti sopra LVC. S. Antioco. Coll. Timon. Antico*». Per l’esegesi del soggetto: CASAL GARCIA 1980, p. 102; GUTIÉRREZ BEHEMERID 2005, p. 197, n. 19 (diaspro rosso, fine II- III sec. d.C., da Clunia).

culturali, politici e religiosi: essi divengono dunque sintomatici delle mode, dei gusti e dei concetti che i loro possessori intendevano trasmettere attraverso l'adozione della figura intagliata. Questi ornamenti glittici assumono così un'importanza rilevante dal momento che essi formano una categoria di materiali estremamente personalizzata, a cavallo tra la sfera privata e quella pubblica e che, attraverso la selezione operata all'interno di un vastissimo repertorio iconografico desunto da modelli scultorei, architettonici, musivi, pittorici, numismatici, etc., documenta un inestimabile assortimento di immagini, coeve o allusive all'antichità classica.

Le ridottissime dimensioni, congiunte alla preziosità della materia arricchita ulteriormente dall'*ars* glittica dell'artista – specie se rivolta ad un alto livello della committenza – concorrono a generare l'insieme di elementi in seguito ai quali le gemme furono e sono tutt'oggi considerati preziosi ornamenti personali, rievocanti la sfera religiosa, militare, politica, beneaugurale, intima, etc. assunta dai loro proprietari. A queste raffigurazioni è dunque affidato il compito di comunicare gli aspetti culturali, intellettuali e spirituali di coloro che si fregiavano di tali *status symbol*, o quello di esprimere i concetti condivisi dall'universale collettività romana, come accadde a partire dalla metà del I sec. d.C., o ancora più genericamente, manifestare una preferenza di gusto, da parte dei possessori, per i propri gioielli personali, slegati da letture e interpretazioni di tipo simbolico e ideologico.

Pertanto, l'analisi della raccolta glittica del Museo, la sua attuale sistemazione in cassaforte e soprattutto l'importanza storica che questi prodotti custodiscono, costituiscono degli spunti che incoraggiano a contemplare una loro temporanea o definitiva sistemazione museale rivolta ad un vasto pubblico di fruitori che potrebbero comprendere in maniera ancor più diretta, rispetto ad altre categorie artigianali, l'impiego di questi splendidi prodotti di tempi antichi e moderni<sup>101</sup>.

Miriam Napolitano  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio  
Università degli Studi di Cagliari  
miriam.napolitano@gmail.com

---

101 In conclusione a tale contributo, intendo rivolgere un caro ringraziamento a Gabriella Tassinari per l'interesse e i suggerimenti che ha riservato a questo testo e allo studio, ben più ampio, concernente la catalogazione delle gemme conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, oggetto della tesi di diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, redatta e discussa dalla scrivente nell'AA. 2015-2016. Un sentito grazie anche alle dottoresse S. Dore, S. Mele, A. Piga dell'archivio della Soprintendenza di Cagliari, per aver reso più rapida la ricerca e la consultazione dei dati ivi conservati. Tutte le riproduzioni fotografiche sono state eseguite da A. Mossa e sono qui proposte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Polo Museale della Sardegna.

---

---

**Bibliografia**

- AGDS I.2: E. Brandt, E. Schmidt, *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen, I. Staatliche Münzsammlung München. 2. Italische Gemmen etruskisch bis römisch-republikanisch. Italische Glaspasten vorkaiserzeitlich*, München 1970.
- AGDS II: E. Zwierlein Diehl, *Antiken Gemmen in deutschen Sammlungen, II: Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Antikenabteilung Berlin*, München 1969.
- AGDS III: V. Scherf, P. Gerke, P. Zazoff, *Antiken Gemmen in deutschen Sammlungen, III: Braunschweig, Göttingen, Kassel*, Wiesbaden 1970.
- AG Wien III: E. Zwierlein Diehl, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museum in Wien, III. Die Gemmen der späteren römischen Kaiserzeit, 2. Masken, Masken-Kombinationen, Phantasie- und Märchentiere, Gemmen mit Ischriften, christliche Gemmen, magische Gemmen, sasanidische Siegel, Rundplastik aus Edelstein und verwandertem Material, Kameen*, München 1991.
- AMANTE SIMONI-MARTORELLI 1986: C. Amante Simoni, R. Martorelli, *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del Convegno di Cuglieri 22-23 giugno 1984, Taranto 1986, 161-189.
- ANGIOLILLO 1989: S. Angiolillo, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in V. Santoni (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1989, 201-220.
- ANGIOLILLO 2000: S. Angiolillo, *I gioielli del periodo romano rinvenuti in Sardegna*, in M. Atzori (a cura di), *Gli ornamenti preziosi dei Sardi. Dai Fenicio-Punici al Primo Novecento*, Sassari 2000, 91-122.
- ANGIOLILLO 2003: S. Angiolillo, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A. M. Corda (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, I, Senorbì 2003, 23-39.
- ANGIOLILLO *et alii* 2017: S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari 2017.
- ANGIUS 1850: V. Angius, s.v. *Tiesi*, in G. Casalis, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, 20, Torino 1850.
- Archivi e Archeologia 1997: Archivi e Archeologia*. Mostra temporanea, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale 14 aprile 1997, Cagliari 1997.
- BAS 1856: *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, II, Cagliari 1856.
- BAS 1857: *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, III, Cagliari 1857.
- BAS 1859: *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, V, Cagliari 1859.
- BAS 1860: *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, VI, Cagliari 1860.
- BAS 1861: *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, VII, Cagliari 1861.
- CARTA 2010: L. Carta (a cura di), *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti 1832-1842*, I, Nuoro 2010.
- CASAL GARCIA 1980: R. Casal Garcia, *Pedras do anelo do noroeste peninsular*, Gallaecia, 6, 1980, 101-110.
- CICU 2009: E. Cicu, *Le gemme con iconografie di propaganda augustea in Sardegna*, in SENA CHIESA-GAGETTI 2009, 341-345.
-

- CICU 2010: E. Cicu, *Il mestiere dell'incisore: un problema della glittica in Sardegna*, in M. Milanese, P. Ruggeri e C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII Convegno di studio, Olbia 11-14 dicembre 2008, II, Roma 2010, 1357-1369.
- COCCO-USAI 1979: D. Cocco, L. Usai, *Storia e consistenza della Collezione Spano a Cagliari*, in A. Boninu (a cura di), *Contributi su Giovanni Spano, 1803-1878*, Sassari 1979, 59-61.
- CORRIAS 2004: P. Corrias, *Breve storia dell'ornamento prezioso in Sardegna dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, in P. Piquerdu (a cura di), *Gioielli: storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, Nuoro 2004, 14-43.
- DOLCI 2002: M. Dolci, *Trasmissione, tesaurizzazione e recupero: anelli con intagli di reimpiego*, in SENA CHIESA 2002, 19-26.
- FIORELLI 1876: G. Fiorelli, *Cagliari. Ricca casa romana detta 'degli stucchi' rinvenuta nel Campo Viale*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1876, 173-176.
- FIORELLI 1879: G. Fiorelli, *Oschiri. Necropoli romana nella collina di S. Simone*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1879, 165-166.
- GIULIANO 1973: A. Giuliano, *Catalogo delle gemme che recano l'iscrizione: LAV. R. MED.*, in N. Dacos, A. Giuliano, U. Pannuti (a cura di), *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico, I, Le gemme, Catalogo della mostra, Palazzo Medici Riccardi, Firenze 1972*, Firenze 1973, 37-66.
- GIUMAN-CARBONI 2017: M. Giuman, R. Carboni, *I beni sontuari*, in ANGIOLILLO *et alii* 2017, 139-148.
- GIUNTELLA 2000: A. M. Giuntella (a cura di), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000.
- GUIRAUD 1974: H. Guiraud, *Cultes champêtres sur des intailles d'époque romaine*, *Pallas*, 21, 1974, 111-117.
- GUIRAUD 1989: H. Guiraud, *Bagues et anneaux à l'époque romaine en Gaule*, *Gallia*, 46, 1989, 173-211.
- GUTIÉRREZ BEHEMERID 2005: M.Á. Gutiérrez Behemerid, *La colección cluniense de glíptica*, *BSAA arqueología*, 71, 2005, 185-208.
- HENIG 1984: M. Henig, *The elephant and the sea-shell*, *Oxford Journal of Archaeology*, July, III.2, 1984, 243-247.
- HENIG-COLLINS 2001: M. Henig, J. Collins, *An Engraved gemstone from Turkey and Virgil's Plough*, *Oxford Journal of Archaeology*, 20.3, 2001, 307-301.
- HENIG *et alii* 1994: M. Henig, D. Scarisbrick, M. Whiting, *Classical gems. Ancient and modern intaglios and cameos in the Fitzwilliam Museum*. Cambridge, Cambridge 1994.
- LA MARMORA 1826: A.F. La Marmora, *Voyage en Sardaigne, de 1819 a 1825, ou Description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités; par le chev. Albert de La Marmora*, Paris 1826.
- LA MARMORA 1868: A.F. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato dal Can. Spano*, I, Cagliari 1868.
- LAPATIN 2011: K. Lapatin, 'Grylloi', in C. Entwistle e N. Adams (a cura di), *Gems of Heaven. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity, c. AD 200-600*, London 2011, 88-98.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1978: M. Maaskant-Kleibrink, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague. The Greek, Etruscan and Roman Collections*, Wiesbaden 1978.
- MAGNI 2003: A. Magni, *Schede. Intaglio con famiglia di tritoni*, in G. Sena Chiesa, *Arte e prestigio nella glittica di età romana*, in B. Zanettin (a cura di), *Cristalli e Gemme. Realtà fisica e immaginario. Simbologia, tecniche e Arte*, Atti del Convegno di Studio, Venezia, 28-30 aprile 1999, Venezia 2003, 431-436.

- 
- MANDRIOLI BIZZARRI 1987: A.R. Mandrioli Bizzarri, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1987.
- MARTINI 1860: P. Martini, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Can. Gio. Spano*, in *BAS* 1860, 57-60.
- MARTORELLI 2001: R. Martorelli, *Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna*, in Associazione Culturale 'Filippo Nissardi' (a cura di), *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'alto Medioevo. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari, 17-19 dicembre 1999*, Oristano 2001, 377-393.
- MARTORELLI 2017: R. Martorelli, *L'artigianato metallico*, in ANGIOLILLO *et alii* 2017, 291-296.
- MELIS 1921: D. A. Melis, *L'anello e le gemme nella storia e nell'arte*, Oristano 1921.
- MELONI 2008: S. Meloni, *Il fondo Timon della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Testimonianze dello sviluppo della tipografia nella Sardegna del XIX secolo*, *Insula*, 3, giugno 2008, 33-40.
- NAPOLITANO 2017: M. Napolitano, *Note sulla gemma da Sorgono con invocazione a Zeus-Serapis*, 2017, <http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2690/2506>.
- NISSARDI 1902: F. Nissardi, *Guida pratica per i visitatori del R. Museo di antichità di Cagliari: elenco sommario di quanto si contiene nelle due sale del museo dietro il recente riordinamento parziale della suppellettile scientifica in esso esposta a pubblico studio*, Cagliari 1902.
- ORLANDO 2014: F. Orlando, *Virtuosi ornamenti. Documenti per il gioiello in Sardegna dal Cinquecento all'Ottocento*, Sassari 2014.
- PAIS 1884: E. Pais, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, in *Bullettino archeologico sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, serie II, anno I, fascicoli da V a XII*, Cagliari 1884, 67-181.
- PALA 2014: E. Pala, *MusArC Project: la comunicazione al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Work in progress*, *QuadCagliari*, 25, 2014, 411-436.
- PETTENÒ 2009: E. Pettenò, *Incise a Perfezione. La collezione glittica del Museo Concordiese*, Pordenone 2009.
- PETTENÒ-TOSO 2006: E. Pettenò, S. Toso, *A proposito delle gemme 'incise a perfezione' del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 22, 2006, 197-209.
- PLANTZOS 1999: D. Plantzos, *Hellenistic engraved gems*, Oxford 1999.
- PLATZ-HORSTER 1994: G. Platz-Horster, *Die antiken Gemmen aus Xanten II im Besitz des Archäologischen Parks/ Regionalmuseums Xanten, der Katholischen Kirchengemeinde St. Mariae Himmelfahrt Marienbaum sowie in Privatbesitz*, Köln 1994.
- PORRÀ 1995: A. Porrà, *La famiglia Gouin in Sardegna*, *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, Anno XII, Nuova serie, I semestre 1995, fascicolo n. 19, 15-28.
- RASPE-TASSIE 1791: E. Raspe, J. Tassie, *A Descriptive Catalogue of a General Collection of Ancient and Modern Engraved Gems, Cameos, as well as Intaglios, taken from the most celebrated Cabinets in Europe; and cast in coloured pastes, white enamel and sculpture, by James Tassie, modeller; arranged and described by R.E. Raspe and illustrated with copper-plates, to which is prefixed, an Introduction on the various uses of this collection, the origin of the art of engraving on hard stones and the progress of pastes*, I-II, London 1791.
- ROISSARD DE BELLET 1884: E. Roissard de Bellet, *La Sardaigne à vol d'oiseau en 1882, son histoire, ses mœurs, sa géologie, ses richesses métallifères et ses productions de toute sorte*, Paris 1884.
- ROSS 1965: M. C. Ross, *Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the*
-

- Dumbarton Oaks Collection. Jewelry, enamels and art of the migration period*, II, Washington 1965.
- ROWLAND 1981: R. J. Rowland, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.
- RUGGERI 1999: P. Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae: studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999.
- SALIS 2015: G. Salis, *I materiali dal santuario di Abini a Teti nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle Torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*. Catalogo della mostra, Cagliari, 15 marzo-30 settembre 2014, Roma, 28 novembre 2014 – 21 marzo 2015, Sassari 2015, 330-335.
- SALVI 1989: D. Salvi, *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989.
- SALVI 1990: D. Salvi, *Oreficerie altomedievali nei corredi funerari femminili. I corredi di Bruncu'e s'olia. Dolianova*, in D. Salvi, P. B. Serra, *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale*, Quaderni Didattici della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 3, Cagliari 1990.
- SALVI 2001: D. Salvi, *Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal Mausoleo di Cirredis (Villaputzu – Sardegna)*, Quaderni friulani di archeologia, 11, 2001, 115-132.
- SALVI 2002: D. Salvi, *La gioielleria*, in P. Corrias, S. Cosentino (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, 159-163.
- SENA CHIESA 1957: G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo di Aquileia con scene bucoliche*, ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 10, 175-192.
- SENA CHIESA 1978: G. Sena Chiesa, *Gemme di Luni*, Roma 1978.
- SENA CHIESA 2002: G. Sena Chiesa (a cura di), *Gemme dalla corte imperiale alla corte celeste*, Milano 2002.
- SENA CHIESA-GAGETTI 2009: G. Sena Chiesa, E. Galletti (a cura di), *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana", Aquileia 19-20 giugno 2008, Trieste 2009.
- SMYTH 1828: W. H. Smyth, *Sketch of the present state of the island of Sardinia*, London 1828.
- SOLER 2013: M. Soler, *À propos d'une cornaline du musée de Berlin et de la relation entre les spectacles de l'amphithéâtre et Hermès-Mercure dans l'Occident romain*, *Pallas*, 90, 2013, 351-371.
- SPANO 1856a = G. Spano, *Glittica sarda, ossia rivista delle pietre incise trovate in Sardegna*, in *BAS* 1856, 104-109.
- SPANO 1856b: G. Spano, *Ultime scoperte*, in *BAS* 1856, 181-182.
- SPANO 1857a: G. Spano, *Descrizione dell'antica città di Sulcis*, in *BAS* 1857, 49-55.
- SPANO 1857b: G. Spano, *Escursione nell'antica Cagliari*, in *BAS* 1857, 57-60.
- SPANO 1859a: G. Spano, *Anelli antichi sardi*, in *BAS* 1859, 16-20, 54-58, 73-76.
- SPANO 1859b: G. Spano, *Ultime scoperte*, in *BAS* 1859, 124-125.
- SPANO 1860a: G. Spano, *Catalogo della Raccolta archeologica sarda del canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, I, Cagliari 1860.
- SPANO 1860b: G. Spano, *Ultime scoperte*, in *BAS* 1860, 125-127.
- SPANO 1860c: G. Spano, *Antichità di Samugheo*, in *BAS* 1860, 118-123.
- SPANO 1861a: G. Spano, *Ultime scoperte*, in *BAS* 1861, 60-62.
- SPANO 1861b: G. Spano, *Abraxi sardi, o pietre gnostiche*, in *BAS* 1861, 89-93.
- SPANO 1861c: G. Spano, *Studj Archeologici*, in *BAS* 1861, 107-111.
- SPANO 1863: G. Spano, *Pietre incise trovate in Sulcis*, in *Bullettino Archeologico Sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, IX, Cagliari 1863, 78-79.
- SPANO 1864: G. Spano, *Mnemosine Sarda ossia ricordi e memorie di varii monumenti antichi con*
-

- altre rarità dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1864 (ristampa 1971).
- SPANO 1866: G. Spano, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866.
- SPANO 1866-1867: G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.
- SPANO 1867-1868: G. Spano, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolo Doria, conte di Monte Leone e signore di Castel Genovese, e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1868.
- SPANO 1868-186: G. Spano, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869.
- SPANO 1870: G. Spano, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870.
- SPANO 1873: G. Spano, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtelli e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873.
- SPANO 1876: G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1876*, Cagliari 1876.
- SPANO 1876-1997: G. Spano, *Iniziazione ai miei studi, a cura di S. Tola*, Cagliari 1997.
- SPIER 2007: J. Spier, *Late Antique and Early Christian Gems*, Wiesbaden 2007.
- TARAMELLI 1914a: A. Taramelli, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914.
- TARAMELLI 1914b: A. Taramelli, *La collezione di antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin*, Bollettino d'arte, 8, Roma 1914, 251-272.
- TARAMELLI 1919: A. Taramelli, *Dolianova. Tombe di età della decadenza romana con suppellettile ed oreficerie rinvenute in regione Su Bruncu 'e s'Olia nell'agro dell'antica Dolia*, Notizie degli Scavi d'antichità, 16, 1919, 141-147.
- TARAMELLI-DELOGU 1936: A. Taramelli, R. Delogu, *Il R. Museo Nazionale e la Pinacoteca di Cagliari, Itinerari dei Musei e monumenti d'Italia*, Roma A. XVI E.F. 1936.
- TASSINARI 2009a: G. Tassinari, *Le gemme post-classiche*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Gemme dei Civici Musei d'Arte di Verona*, Roma 2009, 145-218.
- TASSINARI 2009b: G. Tassinari, *Venezia e la produzione di paste vitree nel XVIII secolo. Esempi da una collezione veronese*, in SENA CHIESA-GAGETTI 2009, 387-393.
- TASSINARI 2010: G. Tassinari, *Osservazioni sulla produzione di paste vitree nel XVIII secolo e il caso di Venezia*, Journal of Glass Studies, 52, 2010, 167-199.
- TASSINARI 2010b: G. Tassinari, *Alcune considerazioni sulla glittica post-antica: la cosiddetta «produzione dei lapislazzuli»*, Rivista di Archeologia, 34, 2010, 67-143.
- TASSINARI 2010c: G. Tassinari, *Garovaglio e la sua collezione di gemme nell'ambito del collezionismo del suo tempo*, in A. Magni, G. Tassinari, *La collezione glittica di Alfonso Garovaglio*, in M. Uboldi, G. Meda Riquier (a cura di), *Alfonso Garovaglio, archeologo, collezionista, viaggiatore*, Como 2010, 161-163.
- TATTI 2015: M. Tatti, *Il Santuario nuragico di Abini a Teti (Nu): Storie di un sito, di uomini e di un Demone-Eroe*, QuadCagliari, 26, 2015, 113-150.
- TOSO 2007: S. Toso, *Fabulae graecae. Miti greci nelle gemme romane del I sec. a.C.*, Roma 2007.
- TRONCHETTI 2016: C. Tronchetti, *La Sardegna romana*, in P. Bernardini, V. Santoni, C. Tronchetti, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 2016, 103-131.
- UBALDELLI 2001: M.L. Ubaldelli, *Corpus gemmarum. Dactyliothea Capponiana. Collezionismo romano d'intagli e cammei nella prima metà del XVIII secolo*, Roma 2001.
- USAI 1978-1980: E. Usai, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari: sintesi storica*, Studi Sardi, 25, 1978-1980, Sassari 1981, 395-411.

VANNUCCI 1873: A. Vannucci, *Storia dell'Italia antica*, Milano 1873.

*Vita, Studii e Memorie* 1878-2010: G. Spano, *Vita / Studii e Memorie / di Giovanni Spano / scritte da lui medesimo / nel 1856, e sgg. / dopo che ultimò il Vocabolario / Sardo-Italiano, ed Italiano-Sardo*, in CARTA 2010, 133-235; cc. 1-185.

ZWIERLEIN-DIEHL 1986: E. Zwierlein-Diehl, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, Band I, München 1986.

ZWIERLEIN-DIEHL 1998: E. Zwierlein-Diehl, *Die Gemmen und Kameen des Dreikönigenschreines, Der Dreikönigenschrein im Kölner Dom*, I 1, Köln 1998.



Fig. 1 - Inv. n. 6538 (agata a strati verde e bianca, XVI- prima metà del XVII sec.). Busto maschile (Zeus/Giove?), collezione *preesistente*



Fig. 2 - Inv. n. 6536 (calco di corniola (?), XVI- prima metà del XVII sec.). Speranza con ancora, collezione *preesistente*. Dispersa



Fig. 3 - Inv. n. 5802 (calco di corniola (?), XVI- prima metà del XVII sec.). Roma con globo, su corazza, collezione *preesistente*. Dispersa



Fig. 4 - Inv. n. 21466 (gemma vitrea verde imitante il calcedonio, fine I-II sec. d.C.). Gladiatori, da scavi di Cagliari



Fig. 5 - Inv. n. 10829 (pasta vitrea bruna, moderna?). Ercole e Amore (?), collezione Spano



Fig. 6 - Inv. n. 10828 (lapislazzuli, XVI-XVII secolo). Personaggio maschile con freccia, collezione Spano



Fig. 7 - Inv. n. 15342 (calco di diaspro rosso (?), II sec. d.C.). Nereide su ippocampo, collezione Timon. Dispersa



Fig. 8 - Inv. n. 15377 (corniola, fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.). Scena di culto campestre, collezione Timon



Fig. 9 - Inv. n. 15378 (corniola, prima metà I sec. d.C.). Minerva clipeografa, collezione Timon



Fig. 10 - Inv. n. 34994 (gemma vitrea viola, da un intaglio di I sec. a.C.). Maschera bacchica, collezione Gouin



Fig. 11 - Inv. n. 34993 (diaspro rosso, II sec. d.C.). Combinazione di maschere e protome di elefante, collezione Gouin



Fig. 12. Inv. n. 10802 (diaspro rosso, II sec. d.C.). Eroti intenti a raccogliere frutti da un albero, collezione Spano



Fig. 13 - Inv. n. 5768 (calco di corniola (?), I sec. d.C.). Buoi al pascolo, collezione *preesistente*. Dispersa



Fig. 14 - Inv. n. 5797 (calco di diaspro rosso o di agata (?), I sec. a.C.). Aratro con cereali, collezione *preesistente*. Dispersa



Fig. 15 - Inv. n. 15339 (calco di diaspro rosso (?), II sec. d.C.). Combattimento tra galli, collezione Timon. Dispersa